

L'ALLESTIMENTO

Il Cantiere del '900 italiano

Giuusto un anno fa le Gallerie di Piazza Scala di Intesa Sanpaolo esordivano con la sezione dell'800, «Da Canova a Boccioni», ordinata da Fernando Mazzocca in un percorso affascinante lungo i saloni aristocratici e i salotti borghesi di tre palazzi contigui, costruiti tra l'ultimo '700 e il primo '800 all'intersezione tra via Manzoni e via Morone. Acquisiti dalla Banca Commerciale Italiana, gli edifici sarebbero poi confluiti con la banca stessa nel patrimonio di Intesa Sanpaolo, insieme al grandioso palazzo di piazza Scala progettato all'inizio del '900 da Luca Beltrami per ospitare con il dovuto sfarzo la sede centrale della banca milanese. Oggi quel palazzo magniloquente, restaurato come gli altri tre da Michele De Lucchi e trasformato anch'esso in una sede espositiva dotata del più sofisticati sistemi di sicurezza e climatizzazione, completa il circuito delle Gallerie di Piazza Scala. E poiché esibisce opere d'arte italiana del '900, riconferma la singolare sintonia fra «contenitore» e «contenuto» che caratterizza l'intero museo.

Per l'esordio si trattava di scegliere un percorso, tra i tanti resi possibili dalle 3.000 opere del XX secolo di proprietà della banca conservate nel deposito (da non perdere) posto nel sontuoso caveau della banca. Francesco Tedeschi, che le studia da anni, ne ha selezionate 189, tutte della seconda metà del secolo, e le ha ordinate in un percorso che ha intitolato *Cantiere del '900* per evidenziare il carattere «non museale, perché non definitivo» di questa prima presentazione (altre ne seguiranno, di taglio diverso) che si propone di dare conto della pluralità dei linguaggi elaborati dai più sperimentali tra i nostri artisti del dopoguerra.

Dodici sezioni e due approfondimenti monografici (*L'ora italiana*, un'opera sconvolgente in cui Emilio Isgrò evoca la strage di Bologna del 1980, e *Il colore come forma plastica*, con dipinti di Balla, Turcato, Accardi, Dorazio, Martino, Nigro, Griffa, Marchegiani...) si susseguono in quelli che erano i «retrosaloni» della banca. I saloni che ospitavano gli sportelli, destinati al pubblico e quindi iperdecorati nel gusto eclettico del tempo, sono invece stati opportunamente destinati alle sole sculture, che non entrano così in collisione con la decorazione degli ambienti.

Sono le grandi sculture di Mauro Staccioli, Ettore Colla, Alik Cavaliere e Lucio Fontana ad accogliere i visitatori nel primo di essi, ma il percorso si avvia negli spazi circostanti, dove su pareti candide (per De Lucchi «le pagine di un libro») si parte con i

lavori degli artisti (Santomaso, Corpora, Afro, Biroli, Morlotti, Moreni, Turcato, Vedova, Cassinari...) che nei primi anni '50, rifuggendo dalla contrapposizione ideologica tra realismo e astrazione che aveva intossicato gli anni dell'immediato dopoguerra, si inoltrano verso la rimozione dell'immagine, già in direzione dell'informale. Con loro c'è un maestro come Burri, di cui sono esposte due opere un tempo depositate al Museo del '900 e ora «rientrate a casa», a conferma della collaborazione che si intende instaurare tra i musei del Comune e le nuove Gallerie. Poi, con un colpo di scena, ecco Lucio Fontana, con una «personale» dominata da un capolavoro come *Concetto spaziale: la Luna Venezia, 1961*. Il suo ruolo fu del resto centrale, e non solo in Italia: con i suoi buchi e tagli, allora vituperati, Fontana instaurò infatti un rapporto rivoluzionario con lo spazio – lo spazio dell'opera ma anche lo spazio cosmico –, da lui incorporato nell'opera. Aprì così impensate vie di ricerca, e intorno a lui, che pure non ebbe mai una scuola, fiorirono

tanti nuovi talenti: tra Milano e Venezia gli Spazialisti (Dova, Crippa, De Luigi, Tancredi...) affascinati dal cosmo, allora oggetto delle prime esplorazioni, e a Milano i Nucleari di Baj e Dangelo, che fondevano la scrittura automatica surrealista con la materia magmatica dell'informale.

C'è poi la stagione dell'astrazione detta – con apparente ossimoro – «concreta», perché scaturita dalle specificità del linguaggio artistico e dunque priva di ogni referente reale, esemplificata da opere del MAC-Movimento Arte Concreta. Ma ben più suggestiva è la sezione della «Pittura oltre la pittura», dove la lezione di Fontana, basata sulla monocromia e sulla modulazione dello spazio, è declinata da personalità del calibro di Piero Manzoni, Enrico Castellani, Agostino Bonalumi. Con loro dialogano le «impronte» di Remo Bianco e Toti Scialoja e le ricerche sul segno di Sanfilippo e Capogrossi in pittura, e di Pietro Consagra in scultura. I pieni anni '50, in Europa come negli Usa, sono quelli dell'informale (là dell'«espressionismo astratto»), una corrente legata all'esistenzialismo, che lasciava erompere l'interiorità dell'artista traducendola in una (non)forma generata dalla materia stessa: dai dipinti del primo Rotella alle sculture tormentate di Fabbri, Garelli, Mannucci, il percorso ne offre esempi significativi. A una tale eruzione di soggettività non poteva seguire, per reazione, che un linguaggio super-rigorous, che entrò in scena nel 1962, proprio a Milano, con l'arte programmata e cinetica dei gruppi T e N, di Milano e Padova, presenti con opere belle e precoci, tutte mosse da piccoli motori o giocate su inganni percettivi che animano le loro superfici di un moto illusorio.

La pausa offerta dal secondo salone, con le sculture monumentali di Ceroli, Carrino, Maraniello e l'ironico Baco da setola di Pascali, introduce ai linguaggi nuovi degli Anni 60: ci sono le suggestive ricerche segniche di Novelli e Perilli e il ritorno alla figura e all'oggetto, di segno Pop, di Rotella, Schifano, Florini, Festa, Mondino, Del Pezzo, qui accostati a un Guttuso del 1962, «quasi Pop», spiega Tedeschi. L'Arte Povera, con tutti i suoi protagonisti, ci conduce alla fine del decennio e apre da un lato alle «Pratiche concettuali» di linguaggi artistici che intrecciano immagine e parola scritta (presenti nelle collezioni di Intesa Sanpaolo con opere di prim'ordine), dall'altro alle «Ipotesi costruttive» di autori che intersecano scultura e architettura, da Uncini a Pardi, Staccioli, Carrino. Chiude il percorso la grande sala delle «Prospettive di fine Novecento», con i percorsi del ritorno alla pittura della Transavanguardia e delle ricerche ben più mentali di Garutti o Salvadori. Intanto la fotografia, acquisito un nuovo status, trovava interpreti di grande qualità, da Vaccari, Di Bello, Vimercati alla generazione successiva di Wolf, Ballo Charmet, Toderi, mentre la pittura e la scultura erano – e sono – declinate con modi nuovi da artisti come Arienti, Benati, Cavenago, Kaufmann e altri ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGINE A CURA DI
Marco Carminati

Dopo le sale dedicate all'Ottocento, le collezioni di Intesa Sanpaolo mostrano le esperienze artistiche dell'Italia dal 1946 a oggi, in un allestimento destinato a mutare

di Ada Masoero